

# I testimoni hanno sostanzialmente confermato le deposizioni

# RICOSTRUITA IN VIA GATTESCHI LA FEROCO RAPINA I BANDITI HANNO AGITO IN QUATTRO?



Via Gatteschi come appariva durante la ricostruzione della rapina

(dalla prima pagina)

bile, spinti dal desiderio di trovare subito, e soprattutto di tutti i costi un colpevole, non avrebbero esitato ad accusare un innocente, o almeno un uomo contro il quale praticamente non hanno quasi nulla in mano, almeno per questo caso.

Ma il dottor Scire, visibilmente irritato, ha risposto con fermezza, ieri sera, alle dichiarazioni del procuratore capo della Repubblica: prima di convocare nel suo studio i giornalisti, aveva avuto un lungo colloquio con il questore, Di Stefano. Ed ha ribadito che il Cimino è sicuramente tra i colpevoli, e che, contro di lui, sono state raccolte numerose prove. «Vale la pena, comunque, di riportare integralmente la dichiarazione del funzionario di polizia. Senza naturalmente voler fare della polemica con il professor Velotti, che è il capo della polizia giudiziaria — egli ha detto — voglio comunque sottolineare che noi, come Squadra mobile, non avevamo l'obbligo di fare un rapporto per la magistratura, in quanto non avevamo fermato nessuna persona e perché Leonardo Cimino è già colpito da ordine di cattura per la rapina alla San Pellegrino. Comunque noi abbiamo delle testimonianze, una più precisa delle altre, sulla partecipazione del giovane

arrivato al taxi. Mario Costa aveva sbagliato strada: «Stanno passati accanto alla "Giulia" ed ho visto quei tre in strada ma non era ancora successo nulla — ha detto Angela Fiorentini — siamo arrivati in fondo alla strada, chiusa, e l'autista ha fatto mano a mano per tornare dietro. Tra i fratelli Menegazzo e i due primi banditi era cominciata la colluttazione: l'autista, per passare accanto alla "Giulia" il cui sportello sinistro era aperto, ha rallentato, si è quasi fermato. Un attimo dopo ho sentito gli spari. Ho capito ed

ho gridato a quel giovane, battendo i pugni sul vetro del taxi, "mascalzone, mascalzone". Mi ha guardato: non potrei mai dimenticare il suo volto, il suo sguardo. Aveva i baffi, ma forse erano posticci. Ho anche discusso con l'autista, che mi pregava di star tranquillo, che quelli sparavano».

Non si sa se il magistrato sia rimasto soddisfatto del suo colloquio, i poliziotti, sì. Ma il dubbio che la Fiorentini, in una strada così male illuminata, abbia potuto riconoscere «inequivocabilmente» Cimino, come ha detto il dottor Scire, rimane. E resta abbastanza insorgibile il fatto che abbia detto ai giornalisti di aver riconosciuto un altro dei banditi: un «biondino» esile, di circa 20 anni. Agli investigatori non lo avrebbe raccontato. Ma in questi giorni i poliziotti negano di sapere molte cose, che magari conoscono a memoria. Nonostante le critiche del professor Velotti, per esempio, non hanno voluto nemmeno fare i nomi degli altri testimoni. A quel che risulta, comunque, la signora Vincenza Faustini, proprietaria di una lavanderia di via Gatteschi, e Fabrizio Monti, un ragazzo di 15 anni che, da una finestra, ha seguito tutta la tragedia, hanno indicato, nel pacco delle segnalazioni, il volto di sei, sette pregiudicati, e tra questi quello di Leonardo Cimino. Ci vuole molta immaginazione per sostenere (ma forse non sono loro gli altri testimoni) che lo «smilzo» (al quale lo hanno accompagnato i signori Giorgio Russo e Mario Colone)

Naturalmente, noi non debbo condannare Cimino — ha proseguito il dottor Scire — questo è un compito che spetta ai giudici e comunque so da solo che non basta una testimonianza ma ci vogliono altri elementi, che noi siamo con tutti che ripeto, non ha ricevuto nessun rapporto, dovrebbe denunciarmi per omissione di atti d'ufficio se io, non tenendo in considerazione le testimonianze raccolte finora e verbalizzate, non ricercassi Leonardo Cimino.

A questo punto, dopo la presa di posizione del professor Velotti e l'altrettanto decisa risposta del dottor Scire, si ripropone l'interrogativo: Leonardo Cimino è colpevole? Il capo della Mobile non ha voluto spiegare gli «elementi» render pubblici le prove che in mano ha solo fatto capire che la testimonianza della signora Angela Fiorentini, la «donna dei taxi», e che il professor Velotti ha esplicitamente definito «mitomane», è attendibile e suffragata dal racconto del tassinaro, Mario Costa, che, come sempre, altri testi avrebbero riconosciuto nelle foto segnalatiche il bandito: che questi era senz'altro a Roma da alcuni giorni e si era fatto crescere i baffi. Era, insomma, come è stato descritto dalla Fiorentini.

Certo, bisogna che gli investigatori procedano con i piedi di piombo in queste difficili indagini; che, soprattutto, non si facciano prendere troppo la mano dal clima.

E', dunque, davvero attendibile la signora Fiorentini? La donna non è certo, in questi ultimi tempi, nelle migliori condizioni di spirito e di salute: vive abitualmente a Milano ma è a Roma da alcuni giorni. Ha gravi problemi finanziari: recentemente è stata costretta a sollecitare pubblicamente aiuti in danaro a sinistra e a destra (si è rivolta anche al giornale «L'Italia») ed ha anche rischiato lo sfratto. D'altronde, alla stessa polizia romana era stata segnalata, sembra dodici anni or sono, per una storia di stupefacenti; successivamente, era stata ricoverata in un ospedale romano (il San Giovanni) e i sanitari e poliziotti fu costretta a raccontare di aver fatto ricorso, non si sa per quale ragione, ad iniezioni di droga.

Il dottor Scire conosce bene i «precedenti»; sa anche bene che la taglia è un'arma a doppio taglio, e che, in questi giorni si presenteranno davanti al suo tavolo numerosi personaggi con notizie «decisive» e che, alla prova dei fatti, risulteranno inutili. La signora Fiorentini comunque si è presentata spontaneamente in questura il giorno successivo alla tragedia, quando di tagli ancora non si parlava. E comunque il capo della Mobile, in questo caso, ha la massima fiducia nella donna.

Ieri sera, Angela Fiorentini è stata invitata a rivisitare la tragica serata, con due funzionari della Mobile, i dottori Caggiano e Cetrioli, e il sostituto procuratore della Repubblica, ha partecipato ad un sopralluogo in via Gatteschi. Era no le 18-18.15 quando la stradina del quartiere Nomentano è stata presa d'assalto da numerosi poliziotti: la gente, in breve si è formata una fitta folla, è stata ricacciata indietro verso via Caneva, la strada attraverso la quale i banditi in fuga hanno raggiunto la circoscrizione Nomentana e via S. Angela Merici. Era buio e la prima cosa che è stata subito notata è la scarsa illuminazione: tre lampi in per circa duecento metri di strada.

Sei agenti hanno «fatto» le vittime e i banditi, confermano che il killer, quello che erano quattro: due «Giulietti» della polizia, con targa civile, rappresentavano le vetture. Una vettura bianca era la «Simca»: è stata parcheggiata con una ruota sul marciapiede opposto a quello dove sorge il palazzo di Menegazzo. La «Giulia» dei banditi è stata messa praticamente in mezzo alla strada, con il portabagagli e lo sportello sinistro aperti, accanto all'altra vettura. Poi è cominciata la ricostruzione: la signora Fiorentini è salita, come quella sera, sui taxi di Mario Costa, fermo, in attesa del via, in fondo a via Gatteschi.

Due poliziotti — i fratelli Menegazzo — sono scesi dalla loro auto: uno è rimasto sul marciapiedi, l'altro era sulla strada. Hanno aperto i portabagagli ed hanno fatto finta di prendere le valigie e le borse con l'oro: in quel momento due «banditi» si sono avvicinati alla «Simca», mentre il terzo, quello che la Fiorentini indicherà poi come il Cimino, è rimasto in mezzo alla strada, al di là della sua vettura. Il quarto killer è rimasto invece al volante.

Proprio in quel momento è

## Una tensione preoccupante

Non era mai accaduto prima d'oggi che tra polizia e magistratura si realizzasse una tensione pari a quella che hanno espresso, nelle ultime ventiquattrore, le dichiarazioni del Capo della Mobile, dott. Scire e del Procuratore Capo della Repubblica, dottor Velotti. Ed è particolarmente preoccupante che questa polemica si sia accesa in un momento in cui si sta parlando di un orribile delitto di cui l'opinione pubblica segue con ansia e attesa le indagini, e per il quale ha tutto il diritto di essere informata in modo chiaro e preciso, senza isterismi, senza falsi allarmi, senza illusioni.

I fatti — ampiamente riportati in sede di cronaca — sono quanto mai singolari e non c'è dubbio che particolarmente imbarazzata appaia la posizione della polizia, forse troppo leonardina rispetto della legge, sia pure nell'ambito delle rispettive competenze. Per la Polizia, infatti, non vi sono dubbi: Leonardo Cimino è l'assassino. L'ha riconosciuto la signora Fiorentini; altri testimoni lo hanno individuato (sia pure con minore certezza) tra le foto segnalatiche della Questura. Tuttavia, a tanta certezza non ha fatto seguito un rapporto al ma-

gistrato: e il magistrato — per il quale contano le prove e la documentazione reale — ha replicato con inaspettata irritazione, sminuendo fin quasi allo zero le dichiarazioni del Capo della Mobile. Il quale ha controrappreso, in sede di conferenza stampa ufficiale, affermando che — alla luce attuale delle indagini — il Magistrato non ha diritto a sapere un bel nulla; che non sa proprio nulla; anzi; e dunque faccia il favore di lasciare lavorare in pace la polizia. Certo: il linguaggio usato è meno crudo, ma la sostanza è questa. Un conflitto che lascia esterefatti e preoccupati, e che, soprattutto, non porta in sede di cronaca — sono quanto mai singolari e non c'è dubbio che particolarmente imbarazzata appaia la posizione della polizia, forse troppo leonardina rispetto della legge, sia pure nell'ambito delle rispettive competenze. Per la Polizia, infatti, non vi sono dubbi: Leonardo Cimino è l'assassino. L'ha riconosciuto la signora Fiorentini; altri testimoni lo hanno individuato (sia pure con minore certezza) tra le foto segnalatiche della Questura. Tuttavia, a tanta certezza non ha fatto seguito un rapporto al ma-

## Parla la madre del ricercato

«Ha figli anche lui: non avrebbe mai ucciso»



La madre del Cimino

«Non ci credo. Non credo che sia lui. Ha sbagliato una volta, ma ha già pagato. Leonardo non è come lo hanno descritto i giornali». Così, ieri mattina, ha detto Maria Cimino, la madre del ricercato, ai giornalisti. Una difesa prevedibile, ma apparentemente sincera. «Non ha avuto esitazioni questa donna ad ammettere altre «colpe» di suo figlio, ma questa no, è troppo atroce. «Ha figli anche lui — dice ancora — non avrebbe mai ucciso». Due figli di Leonardo Cimino giocano in un angolo del modesto appartamento di via Monte Eponeo, al Tufello, Michele, che ha tredici anni, non è andato a scuola, ieri. Si vedeva.

«Leonardo aveva dodici anni — racconta ancora la madre del Cimino — quando venne a Roma la prima volta. E' stato educato bene, abilitato a lavorare, non si diventa delinquenti all'improvviso. Già allora faceva il sarto e gli avevano promesso un posto a Roma. Venne e non trovò più il lavoro. Si sistemò presso certi amici e si arruolò. Da sarto, ancora. Allora ci trasferimmo anche noi, abitavamo in una lanca. Ma cominciarono le disgrazie. Leonardo si ammalò: asma bronchiale, dissero, e la colpa era della lana. Fu costretto a cambiare lavoro, a fare il benzinaio. E proprio per un benzinio finì la prima volta in carcere: il principale gli fece una cattiveria e lui si vendè. Michele anche. Quello disse allora che Leonardo gli aveva anche rubato dei soldi. Sei anni di carcere Sua moglie, una brava ragazza, restò con noi in quegli anni, con i bambini più grandi. Ora la madre e la moglie di Leonardo Cimino abitano in due diversi palazzi della Case popolari, non troppo distanti uno dall'altro. Non vedono l'uno da sei mesi, dicono. Vivono alla meglio, a forza di mezzi serbici, di miceli di panini da sturare. E difendono ostinatamente il loro compunto, ricercato dalla polizia di tutt'Italia.

«Se potessi vederlo — se ne esce a un certo punto la madre — gli direi di presentarsi. Non può continuare a stare nascosto così. Deve costituirsi e raccontare al poliziotto che è stato. Altrimenti finisce che gli mettono sulle spalle tutte le colpe degli altri. E non può continuare così. Oltretutto Michele anche Romano. L'altro figlio cresce: ha 11 anni. E la più piccola, Maria Teresa, andrà presto a scuola anche lei, dopo averne riperquisito il padre».

Michele Cimino è in un'aula a giocare con la sorellina, e interviene: «Pa' non è stato — dice — lo so che c'è così».

## Scippano una giovane sulla Flaminia

Uno scippo, che ha fruttato ai due ladri, in moto una bella somma è stato portato a termine ieri in via Flaminia vecchia, ai danni della signora Anna Quintano di 28 anni. La donna era appena uscita da casa, dallo stabile di via Flaminia vecchia 27, e nella borsetta, appoggiata sul braccio, aveva più di 100 mila lire in contanti e altri oggetti di valore, a parte i documenti. Due ragazzi, sulla moto, le si sono accostati e velocissimi dopo averle strappato la borsetta sono fuggiti.

La povera signora non ha potuto far altro che denunciare il reato al vicino posto di polizia.



I poliziotti mostrano la foto del Cimino ai presenti

## Psicosi e appetito di taglia Vedono Cimino dovunque: fermato anche Da Costa

Migliaia di persone braccano Leonardo Cimino, nella speranza di intascare la taglia. E la sua presenza è stata ormai segnalata in decine di posti diversi, in tutto il paese. Ogni volta gli accertamenti si sono conclusi, finora, con un nulla di fatto, ma decine di cittadini, rispettosamente della legge e incuranti hanno dovuto passare qualche ora negli uffici di polizia, prima di convincere gli investigatori della loro innocenza.

Tra gli altri è toccata ieri al calciatore José Ricardo Da Silva, che gioca per il Lanesse di Venezia, e che ha la «colpa» di avere il naso deformato per un incidente e la corporatura simile a quella dello «smilzo». Da Silva è stato notato da un giornalista ad Abano Terme. «Ha comprato un giornale romano — ha detto ai carabinieri l'uomo — e si è allontanato velocemente con una Giulia targata Roma». È bastato questo per far scattare i blocchi stradali: e in uno (nei pressi di Vicenza) è puntualmente, caduto l'ignaro calciatore, che comunque riuscito a dimostrare rapidamente di non essere il ricercato.

Anche a Firenze, per qualche ora, i carabinieri hanno cercato Leonardo Cimino. Un uomo che gli somiglia è stato visto prima a Pratolino, nella trattoria di Maria Zocchi (celebre ai tempi di «Lascia e raddoppia») e moglie dell'ex-corridore ciclista Guido Boni) e quindi a Voglia, a pochi chilometri di distanza. L'allarme è stato dato dal proprietario di una fornace: «Leonardo Cimino — ha telefonato trafelato ai carabinieri — è in paese. L'ho visto scendere da una 600 targata Bologna e aggirarsi con fare sospetto intorno alla mia auto. Quando mi ha visto è fuggito». Anche in questo caso sono stati disposti blocchi stradali: ma dello scacco sono (probabilmente) un ladrocinello, l'auto era stata rubata a Bologna non è stata trovata nessuna traccia.

L'aumento del prezzo del latte è stato confermato ieri sera nel corso della riunione del consiglio comunale. Il presidente Giosola, rispondendo alle richieste di un consigliere, ha detto che per quanto riguarda il Comune non vi è stato alcun intervento per ottenere l'aumento del prezzo, ma che comunque è opinione dell'amministrazione che di esso debba beneficiare in primo luogo la Centrale del Latte di cui il Comune è detentore. Il nuovo prezzo del latte sarà portato da 110 a 120 lire il litro. Il nuovo margine sarà così ripartito: 5 lire alla produzione agricola, 3 lire alla centrale, 2 lire alle rivendite.

## Confermato l'aumento del prezzo del latte

L'aumento del prezzo del latte è stato confermato ieri sera nel corso della riunione del consiglio comunale. Il presidente Giosola, rispondendo alle richieste di un consigliere, ha detto che per quanto riguarda il Comune non vi è stato alcun intervento per ottenere l'aumento del prezzo, ma che comunque è opinione dell'amministrazione che di esso debba beneficiare in primo luogo la Centrale del Latte di cui il Comune è detentore. Il nuovo prezzo del latte sarà portato da 110 a 120 lire il litro. Il nuovo margine sarà così ripartito: 5 lire alla produzione agricola, 3 lire alla centrale, 2 lire alle rivendite.

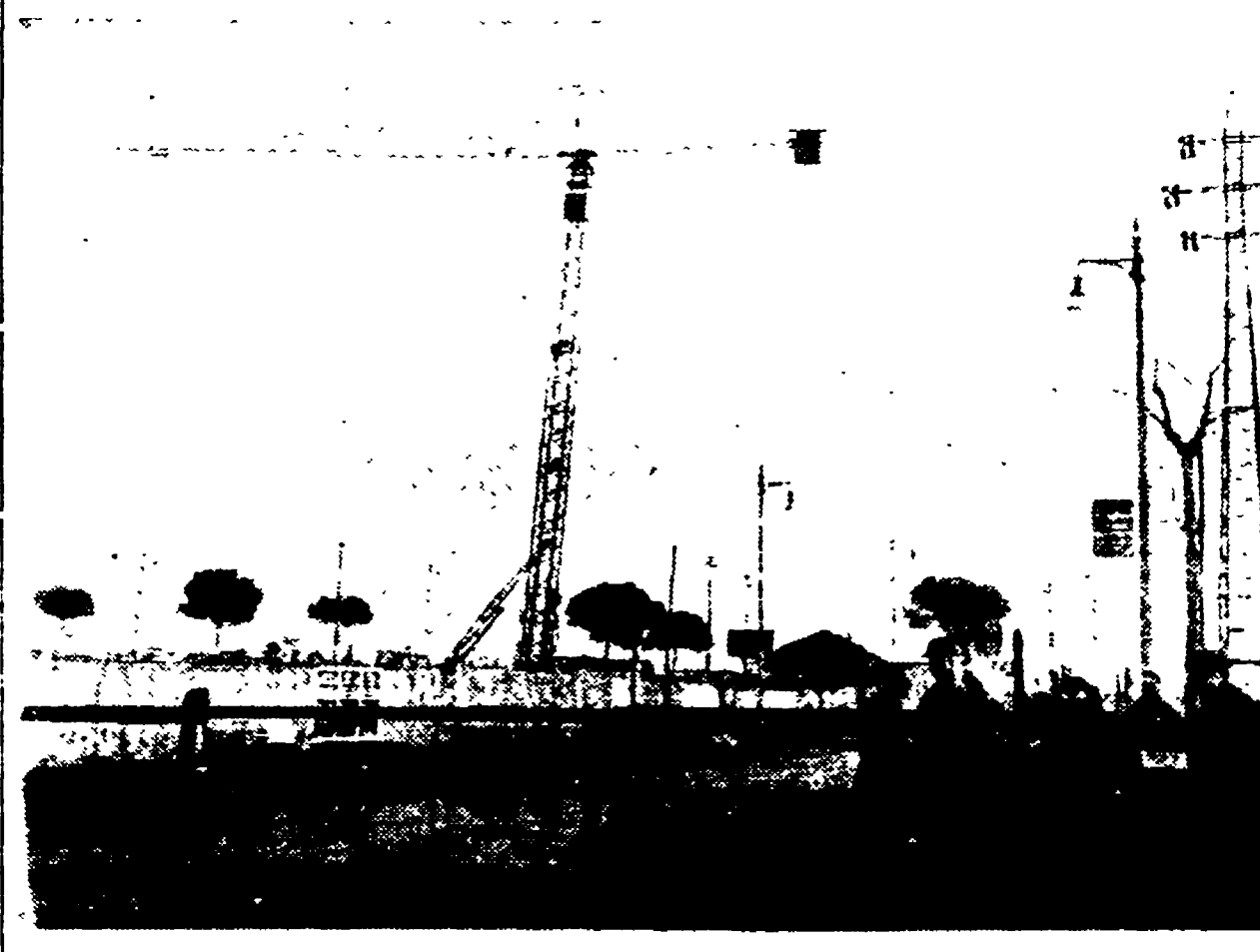
## Successo della protesta decisa dal Comitato cittadino

# Tutti in sciopero a Fiumicino per il ripristino della passerella

Centinaia di persone in piazza del Campidoglio: la Giunta ha fatto sbarrare le porte - Infine è stato strappato un impegno per una soluzione entro l'estate

## La strada è stata chiusa al traffico

# Cede il fondo stradale alla Circonvallazione Ostiense



## E' stato prosciolt

# Il brigadiere Spatafora ha ucciso «accidentalmente»

Armando Spatafora il brigadiere di polizia già noto come spericolato autista, è stato prosciolt dal giudice istruttore nel corso delle indagini per la morte di Liberato Bernabei, il «biondino» ucciso a revolverate a Centocelle da, sostanzialmente, tre tentativi di sottrarsi: a un controllo il magistrato ha riconosciuto che il colpo di pistola partì accidentalmente. In base all'art. 45 del codice penale, quindi, il sufficiale non è punibile. Il fatto avvenne nella notte tra il 29 e il 24 marzo dell'anno scorso in via dei Castani. Liberato Bernabei stava cenando con un'amica in una pizzeria: all'improvviso il brigadiere Spatafora, che volevano fare un normale accertamento, si alzò (era sprovvisto di documenti, si scappò) e fuggì. Armando Spatafora lo inseguì con l'arma in mano: partì un colpo che raggiunse il giovane alla nuca, uccidendolo quasi sul colpo. Il fatto sollevò notevole scalpore, sia per la notorietà che Spatafora si era guadagnato in decine di inseguimenti automobilistici, sia per la facilità con la quale il poliziotto, in quell'occasione, aveva estratto la pistola.

## Ogni attività si è fermata, ieri a Fiumicino, in seguito alla protesta indotta dal Comitato cittadino e dal Sindacato autonomo dei commercianti per il ripristino della passerella — interrotta da tempo con grave disagio della popolazione — e per la soluzione degli altri problemi di quella parte del litorale romano. I negozi sono rimasti chiusi e dal porto non sono partite neppure le frotte dei pescherecci.

Nella mattinata, nella sala del cinema Trios, si è svolta una affollata assemblea, nel corso della quale hanno parlato il vicepresidente del Comitato cittadino, Pavesi (che ha svolto la relazione), il compagno Giuliano (che ha parlato del problema della passerella), il compagno Pignatelli del Pci, Vitali del SAGE, Molinari a nome dei commercianti, Parola del PsiUP e Terlini del Psu, oltre ad alcuni commercianti. Al termine dell'assemblea è stato approvato un ordine del giorno, nel quale si è invitato il municipio di Fiumicino, chiedendo la pronta apertura della passerella che collega le due parti dell'abitato, la copertura del canale di Fiumara, la istituzione di una linea ATAC Roma-Fiumicino, il potenziamento del servizio di approvvigionamento idrico, il riordino delle fognature.

Nel pomeriggio, centinaia di persone di Fiumicino si sono recate a Campidoglio per recare, assistite dal Comitato cittadino e dal Sindacato autonomo dei commercianti per il ripristino della passerella — interrotta da tempo con grave disagio della popolazione — e per la soluzione degli altri problemi di quella parte del litorale romano. I negozi sono rimasti chiusi e dal porto non sono partite neppure le frotte dei pescherecci.

Nel pomeriggio, centinaia di persone di Fiumicino si sono recate a Campidoglio per recare, assistite dal Comitato cittadino e dal Sindacato autonomo dei commercianti per il ripristino della passerella — interrotta da tempo con grave disagio della popolazione — e per la soluzione degli altri problemi di quella parte del litorale romano. I negozi sono rimasti chiusi e dal porto non sono partite neppure le frotte dei pescherecci.

L'assessore Maria Muu, sempre in assenza del pubblico, ha detto qualche chiarimento sugli avvenimenti della Giunta per Fiumicino. Essa ha detto che la passerella è, in ogni caso, una opera di «spira liberalità» da parte del Comune, poiché si tratta di lavoro di competenza della Provincia di Roma. Il fatto sollevò notevole scalpore, sia per la notorietà che Spatafora si era guadagnato in decine di inseguimenti automobilistici, sia per la facilità con la quale il poliziotto, in quell'occasione, aveva estratto la pistola.

Nella foto: il tratto di strada chiuso al traffico.